

# Intorno a una voce dantesca: *magagna*\*

Lorenzo Coveri

Ahi Genovesi, uomini diversi  
d'ogne costume e pien d'ogne magagna,  
perché non siete voi del mondo spersi?

*Inferno* XXXIII 151-153

Nella celebre invettiva contro i Genovesi, che fa riferimento al peccato di tradimento dell'ospitalità da parte del nobile genovese Branca Doria (la cui anima è condannata – lui ancora vivo – a essere immersa nel ghiaccio della Tolomea e a piangere lacrime gelate), Dante usa il termine *magagna* nel senso di 'vizio, colpa, difetto nascosto'. Non è l'unico luogo della *Commedia* in cui si trova la voce, che ricorre anche in *Purgatorio* XV 46, dove Guido del Duca «di sua maggior magagna [del suo peccato più grave, l'invidia] conosce il danno». In precedenza, la troviamo anche in *Purgatorio* VI 110, dove l'interpretazione dipende dal senso di tutta la terzina («Vien, crudel, vieni, e vedi la pressura / d'i tuoi gentili, e cura lor magagne; / e vedrai Santaflor com'è oscura!») e vale, verosimilmente, 'danni', 'ferite' (politiche e morali). In ogni caso, in Dante (e solo nella *Commedia*) *magagna*, che è sempre in rima, è usato esclusivamente come traslato<sup>1</sup>.

Letimo di *magagna* generalmente accettato rinvia a un deverbale di *magagnare* (non raro nella lingua del Due-Trecento<sup>2</sup>; e anche, con

\* Ringrazio per il loro sollecito aiuto Massimo Bonafin (Genova), Marta Ciuffi (Accademia della Crusca), Elton Prifti (Vienna), Jacqueline Visconti (Genova). Gli errori naturalmente sono soltanto miei.

<sup>1</sup> Cfr. SEBASTIANO AGLIANÒ in ED s.v.; *Dizionario della Divina Commedia*, a cura di Enrico Malato, Roma, Salerno Editrice, 2018, s.v.

<sup>2</sup> Cfr. DEI s.v.

due occorrenze, nel *Fiore*), impiegato nel senso proprio di 'ferire', 'guastare' (nel *Fiore*, *magagnati* sono gli 'invalidi')<sup>3</sup>, da un antico provenzale *maganhar*. L'area originaria del verbo si estende però anche all'antico francese e, genericamente, al dominio galloromanzo. Così, oltre ai provenzali *maganhar* (dal 1120) 'ferire' e *maganha* 'ferita', ma anche 'vizio', 'corruzione' e derivati<sup>4</sup>, si registrano l'antico francese *mahaingnier* (dal 1160) e *me(s)haignier* (dal 1160), probabilmente dal germanico (francone settentrionale antico) \**maidanjan* 'mutilare'<sup>5</sup> o *maganjan*<sup>6</sup>, col deverbale *mahaing*<sup>7</sup>. Sotto la stessa voce il FEW presenta anche il catalano *maganyar* e l'italiano *magagnare* (dal 1251)<sup>8</sup>.

Le più antiche attestazioni di *magagnare* 'guastare, danneggiare' in italiano risalgono alla seconda metà del secolo XIII: Bono Giamboni (ante 1292): «I grandi sassi per gli onagri, cioè per gli grandi difici gitati, [...] gli uomini e cavalli magagnano» e il *Libro della distruzione di Troia* (fine secolo XIII): «Ettor [...] fiede, abbatte, uccide, talgia e maghangnia»; «il champo fue in picchola ora tutto coperto di morti e di magangniati», con corrispettivi nel mediolatino di Viterbo (1251) e di Parma (1255); come intransitivo, il verbo ('diventare fradicio, pesto') è in Domenico Cavalca (ante 1342)<sup>9</sup>. *Magagna* 'imperfezione o difetto fisico, specialmente nascosto' è attestato per la prima volta nel *Novellino* (fine secolo XIII): «lo mperadore donò una grazia a un suo barone, che qualunque uomo passasse per sua terra, che li togliesse d'ogni maga-

3 Cfr. SEBASTIANO AGLIANÒ in ED s.v.

4 Cfr. DOM s.v.; EMIL LEVY, *Provenzalisches Supplement-Wörterbuch, Berichtigungen und Ergänzungen zu Raynouards Lexique roman*, Leipzig, Reiland, 1894-1924, 8 voll., v, s.vv.; FRÉDÉRIC MISTRAL, *Lou Tresor dóu Felibridge, ou Dictionnaire provençal-français embrassant les divers dialectes de la langue d'oc moderne*, Aix-en-Provence, J. Remondet-Aubin, [1879-1886?], 2 voll., II, s.vv.

5 Cfr. FEW s.v.

6 Cfr. LEI *Germanismi* [voce in preparazione].

7 Cfr. DEAF s.v.

8 Cfr. anche REW § 5239 (*mahanare*).

9 Cfr. DELIN s.v.; GDLI s.v.

gna evidente uno danaio di passaggio»; e nel latino del coevo Statuto di Ravenna<sup>10</sup>. Altra documentazione antica anche in DEI s.v.

Tanto *magagnare* (con i derivati *magagnato*, *magagnamento*) quanto *magagna* (con *magagnetta*, *magagnano*) presentano una certa continuità nella storia dell'italiano. In particolare, *magagna* si trova sia (1) nell'accezione riferita al corpo (umano o anche di animali): 'difetto, imperfezione, menomazione; malattia, infermità, ferita, piaga'; sia (2) in quella riferita a una materia: 'difetto, corruzione (per lo più non palese in superficie), fallacia' (gli "ufficiali delle macchie e magagne" erano i magistrati che a Firenze sorvegliavano sulla qualità dei panni di lana)<sup>11</sup>; sia infine (3) nel senso traslato di 'malfunzionamento, errore, difetto artistico', riferito all'animo o al comportamento (che è appunto il caso della *magagna* dantesca), di 'difetto morale, impurità dell'anima, vizio (per lo più ipocritamente celato: la "falsa magagna" è il demonio)' e da lì 'disonore, pregiudizio, colpa, malizia, inganno, frode, imbroglio'<sup>12</sup>. Con la locuzione *pigliare magagna* 'farsi male, ferirsi' e i proverbi toscani "al batter del martello si scopre la magagna"; "a primavera vengon fuori tutte le magagne"; "come la castagna di fuori è bella e dentro ha la magagna"<sup>13</sup>. Da Dante in poi, la *magagna* 'vizio' ha avuto citazioni d'autore da parte di Frescobaldi, Passavanti, Colombini, Pucci, Finiguerra, Aretino, Bronzino, Davanzati, Rosa, Casini, Gozzi, Manzoni («quella nuova virtù non era altro che ipocrisia aggiunta all'antiche magagne»), Giusti, Gadda («con tutte le sue magagne, il Reggente Filippo d'Orléans era un uomo di grande intelligenza»), Bonsanti<sup>14</sup>.

La sostanziale tripartizione semantica di cui sopra è confermata dai vocabolari dell'uso italiano contemporaneo, come il *Treccani online*

<sup>10</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>11</sup> Cfr. GDLI s.v.

<sup>12</sup> *Ibidem*.

<sup>13</sup> Anche in TB s.v.: a quest'ultimo detto il Tommaseo glossa: «e l'uomo?».

<sup>14</sup> Cfr. GDLI s.v.

s.vv. o il GRADIT s.vv. (con fraseologia): *magagna* 1. ‘imperfezione, difetto, deterioramento, spec. non visibile in superficie, che altera l’integrità, la struttura di qcs.’ (“la mia macchina è piena di magagne”); 2. ‘imperfezione, malformazione fisica di una persona, malanno, acciacco’ (“le magagne della vecchiaia”); 3. fig. ‘vizio, difetto morale, spec. celato, occultato / azione riprovevole, colpa, peccato’ (“nascondere le proprie magagne”).

Ma il tipo *magagna* (prevalentemente nelle accezioni 1 e 2 di cui sopra, come è ovvio) è presente anche in molti dialetti italo-romanzi: cremonese; emiliano *mangagna* ‘difetto, vizio corporale’<sup>15</sup>; mentre troviamo il tipo *magagnare* nel veneto di Ragusa (*frumento macagnato*, 1347); nel lucchese *macagnare*; nell’emiliano *magagnà* ‘malaticcio’; nel reatino *magange* (sec. XV)<sup>16</sup>; nel barese *ammagagnato* ‘guasto, difettoso, viziatto’<sup>17</sup>; nel calabrese *mahagnatu* ‘guasto, malaticcio, lesa, deteriorato’<sup>18</sup>. Significativo poi, per il riferimento alla cultura contadina, il ligure (Val Graveglia) *magagna* (anche dell’italiano popolare e regionale) ‘male nascosto, ancora quasi impercettibile e dunque senza rimedio; malattia seria e preoccupante in genere (uomini, animali, piante): *na vija magagnà* è ‘una vite colpita, corrosa da qualche malattia’<sup>19</sup>.

Così, le *magagne* attribuite da Dante ai Genovesi si possono ritrovare nella malattia di una vite di una valle ligure: a una distanza che è meno semantica che cronologica.

<sup>15</sup> Cfr. DEI s.v.

<sup>16</sup> Cfr. LEI *Germanismi* [voce in preparazione].

<sup>17</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>18</sup> Cfr. REW s.v.; DEI s.v.

<sup>19</sup> Cfr. HUGO PLOMTEUX, *I dialetti della Liguria orientale odierna. La Val Graveglia*, Bologna, Pàtron, 1975, s.v.

## Intorno a una voce dantesca: *magagna*

**Riassunto** La voce dantesca *magagna* 'vizio, colpa, difetto nascosto' (*Inferno* xxxiii 152; *Purgatorio* vi 110, xv 46) deverbale di *magagnare* 'ferire, guastare' (dall'antico provenzale *maganhar*) è attestata nella storia dell'italiano (e dei dialetti) in tre principali accezioni: 1) 'difetto, imperfezione, ferita' (del corpo umano o animale); 2) 'fallacia' (di una materia); 3) 'vizio morale', in continuità con l'uso traslato che ne fa Dante.

**Abstract** Dante's voice *magagna* 'vice, guilt, hidden defect' (*Inferno* xxxiii 152; *Purgatory* vi 110, xv 46) deverbale of *magagnare* 'to hurt, spoil' (from the ancient Provençal *maganhar*) is attested in the history of Italian (and dialects) in three main meanings: 1) 'defect, imperfection, wound' (of the human or animal body); 2) 'fallacy' (of a matter); 3) 'moral vice', in continuity with the metaphoric use that Dante makes of it.

